

Giorgio Vecchio, tra 'paese legale' e 'paese reale', polemica 'antiromana' e 'vecchia e rinnovata Destra', dipinge la classe politica milanese dall'Unità alla fine del secolo chiudendo con il 'crollo dei moderati' (1900).

Prima i burocrati, poi i professionisti. I protagonisti diventano gli ingegneri, i banchieri, gli avvocati, gli acquirenti immobiliari, i borghesi e i semplici bottegai. La modernità e la spigliatezza imprenditoriale dei milanesi si organizza in associazione di Categoria, nei Collegi professionali e si esprime nell'attività bancaria e nella dinamicità del mercato immobiliare.

Il volume si chiude con l'indagine sulle fonti straniere contenuta ne *La Milano degli osservatori stranieri* (pp. 386-444). Di Milano, si è scritto ben poco nelle corrispondenze consolari francesi, qualcosa in più in quelle elvetiche (la Lombardia era di nuovo assurta a polo di attrazione dell'emigrazione di forza lavoro e capitale svizzeri), meglio ancora in quelle tedesche e inglese.

La Milano nell'immaginario estero in generale è artistica, commerciale e laboriosa; per gli inglesi in particolare, «scarsamente industriale e troppo artigianale», ma il parere non conta se il parametro di riferimento è Manchester e l'imperativo 'progresso' deve avere l'accento inglese.

DAVIDE BONERA

M. PAPIERZYŃSKA-TUREK, *Między tradycją a rzeczywistością. Państwo wobec prawosławia 1918-1939 (Fra tradizione e realtà. Lo Stato di fronte alla Chiesa ortodossa 1918-1939)*, Warszawa, Ed. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1989. Un vol. di pp. 484.

Come il sottotitolo specifica, nell'opera viene esaminato un complesso argomento, quello della Chiesa ortodossa nello Stato polacco, risorto dopo 126 anni di occupazione straniera con la fine della prima guerra mondiale e la caduta degli imperi austriaco, russo e prussiano, nel periodo che va dal 1918 al 1939.

A conclusione della guerra, che Józef Piłsudski mosse con successo contro i bolscevichi, fu stipulato il trattato di Riga (18 marzo 1921) che ridefinì le frontiere orientali dello Stato polacco: in esso si vennero a trovare circa 3 milioni di persone appartenenti alla Chiesa ortodossa. Di questi, dal punto di vista etnico la maggior parte era costituita da Bielorussi e Ucraini, appena

il 2% era di Russi, mentre trascurabile la componente propriamente polacca.

Queste percentuali sono importanti, perché mostrano quanto fosse contraddittorio che tutti i vescovi ortodossi di questi territori fossero russi e perdipiù strettamente legati non solo con il patriarcato di Mosca ma anche con le vecchie strutture del passato regime zarista, mentre fra i fedeli la presenza russa era così rara.

Il governo polacco fu subito consapevole dell'opportunità politica per il giovane Stato di rendere autonoma la Chiesa ortodossa polacca dalla Chiesa madre di Mosca, attraverso la proclamazione della sua autocefalia, una soluzione rispettosa delle tradizioni di questa Chiesa. Al piano si oppose però recisamente la gerarchia ortodossa, del tutto scettica circa la sopravvivenza sia dello Stato polacco sia del regime dei bolscevichi. Tale fu anche la posizione del patriarca di Mosca Tichon, sotto la cui giurisdizione si trovavano i territori oggetto della controversia.

La situazione si sbloccò grazie al parere favorevole all'autocefalia espresso dal patriarca di Costantinopoli nel 1922, dopo il consenso del quale essa fu decisa dal sinodo dei vescovi ortodossi della Polonia. L'autocefalia era stata fortemente voluta anche dal nuovo metropolita ortodosso di Varsavia Jerzy Jarszewski, assassinato il 7 febbraio 1923 per mano di un prete a lui fanaticamente ostile, tale Smaragd Latyszenko.

Vale la pena di aggiungere che nonostante il patriarca di Costantinopoli Gregorio VII avesse già nel 1924 riconosciuto l'autocefalia della Chiesa ortodossa di Polonia, il patriarcato di Mosca attese invece per farlo fino al 1948.

L'autrice, basandosi su un abundantissimo materiale archivistico e sulla vasta bibliografia dedicata all'argomento, esamina in questa importante opera la vita della Chiesa ortodossa polacca nel periodo sopracitato sotto diversi aspetti, prendendo fra l'altro in considerazione il problema del suo *status* giuridico, la sua consistenza patrimoniale, la diversa composizione etnico-linguistica dei suoi membri e infine le questioni legate al cosiddetto rito slavo-orientale chiamato anche cattolico-orientale, bizantino-slavo o greco-slavo, la cui introduzione da parte della S. Sede costituì (dopo l'Unione di Brest del 1596) un nuovo tentativo, questa volta totalmente infruttuoso, di convertire al cattolicesimo la popolazione ortodossa abitante nello Stato polacco.

JAN W. WOŚ